

Obbligo di istruzione: il caso francese

di **Claudio Gentili**

obiettivo

Il recente dibattito sulla difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro tocca tutti i paesi dell'Unione Europea, mentre i sistemi educativi di alcuni Paesi stanno tentando di creare percorsi integrati, anche sulla base della domanda espressa dal sistema economico e produttivo.

In Italia, il programma elettorale del nuovo Governo prevede l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico a 16 anni con il possibile innalzamento della soglia minima di età per entrare nel mondo del lavoro alla stessa età.

Il concetto di scuola dell'obbligo, che ha avuto una innegabile funzione di democratizzazione e di allargamento dell'accesso all'istruzione, è oggi insufficiente ad indicare – nella società della conoscenza – il conseguimento di un livello di istruzione e formazione adeguato.

L'idea centrale dell'uniformità degli ordini di scuola come garanzia dell'uguaglianza che ha guidato le riforme degli anni '70 in Europa è ormai comunemente superata e prevale l'idea che "diverso" non coincida con "disuguale", che occorra distinguere con chiarezza gli assi culturali ed occuparsi, più che dell'unitarietà dei programmi, del raggiungimento degli standard di competenze e degli obiettivi educativi. A tale proposito, è significativa la recente esperienza riformatrice del sistema educativo francese, finora governato dalla logica di assicurare a tutti, indipendentemente dalla propria vocazione, un uguale diritto all'istruzione, e che oggi è invece di fronte ad una svolta radicale.

La legge dell'11 luglio 1975 aveva creato il *Collège Unique*, una scuola che forniva una educazione generale di base con aspetti professio-

— **Claudio Gentili** *Direttore Nucleo education Confindustria*

nalizzanti (differenziazione, facoltativa, di circa il 30% dell'orario generale con materie specialistiche del ciclo tecnologico) uguale per tutti nella fascia di età 14 – 16 anni. Con il passare degli anni il dibattito sviluppatosi in Francia ha portato ad ipotizzare la necessità che agli insegnanti obbligatori finora previsti si accompagnassero anche insegnamenti pensati in modo tale da:

- fornire ad ognuno le conoscenze fondamentali per poter affrontare e gestire situazioni complesse, nella scuola e nella vita;
- creare le condizioni per poter continuare a formarsi lungo tutto l'arco della vita prendendo parte attiva allo sviluppo della società civile;
- saper affrontare le sfide verso lo sviluppo;
- valorizzare le diversità culturali.

Questi elementi hanno portato il Legislatore francese all'emanazione del decreto n. 2006 – 830 (11 luglio 2006) applicativo della precedente legge del 23 settembre 2005 su *L'Orientamento e la Programmazione per il futuro della Scuola* che ne sviluppa, in particolare, i contenuti dell'articolo 9: «la scuola dell'obbligo deve quanto meno garantire a tutti gli studenti gli strumenti necessari per l'acquisizione di una base solida di conoscenze e competenze che occorre dominare per portare a termine con successo il percorso

scolastico, formativo, per affermare la propria professionalità e avere una vita sociale dignitosa».

La base di conoscenze, acquisibili in seguito alla riprogettazione del secondo biennio, è fondata sulle cinque competenze già obiettivo degli attuali programmi (lingua francese; seconda lingua comunitaria; matematica e cultura scientifica – tecnologica; tecniche di informazione e comunicazione; cultura umanistica) e due nuove competenze (educazione civica/sociale; autonomia e spirito d'iniziativa).

Lo spirito che permea l'intero decreto è quello di mettere ognuno in grado di sviluppare le proprie facoltà, valorizzando tutte le diverse forme di intelligenza e tutte le attitudini.

È ora possibile in Francia differenziare il percorso attraverso l'accesso al cosiddetto *pré-apprentissage*, che consente ai giovani di seguire una formazione in alternanza già a partire dai 15 anni. Tale percorso prevede due diverse modalità formative: stage in impresa e formazione nei *Centre de Formation d'Apprentis*.

Il giovane continua a mantenere lo status di studente e di conseguenza, attraverso gli *stage* o la partecipazione alla formazione professionale, assolve l'obbligo scolastico concludendo il *Collège Unique*.

Una volta uscito dal *pré-apprentissage*, il giovane potrà accedere ad

un contratto di apprendistato e pervenire anche a un diploma professionalizzante (denominato *Cap*). In tal modo, la riforma francese punta all'obiettivo del successo formativo per tutti i giovani alla luce dell'evoluzione del mercato del lavoro, della scienza e della tecnologia. In un momento, infatti, in cui il proseguimento degli studi secondari interessa spontaneamente la quasi totalità delle nuove leve, l'obbligo e la gratuità dell'istruzione passano in secondo piano rispetto alla necessità che si dedichi attenzione alla qualità e al successo dei percorsi formativi.

Le esigenze che governano l'attuale fase di modernizzazione dei sistemi educativi sono dettate da politiche industriali ed economiche competitive dalle quali non possono essere disgiunte politiche formative altrettanto competitive.

La Francia sembra aver colto l'attuale tendenza, espressa in tutte le sedi comunitarie, di qualificare costantemente i sistemi educativi e formativi.

La scuola, quindi, torna ad assumere un ruolo determinante nella costruzione della società della conoscenza formando il cittadino, facendo emergere e valorizzando i talenti di ogni studente.

Il programma elettorale del nuovo governo italiano, confermato dalle più recenti dichiarazioni del ministro Fioroni prevede di:

- elevare l'obbligo di istruzione fino a 16 anni;
- portare l'obbligo formativo dai 16 ai 18 anni;
- innalzare l'età minima per l'accesso al lavoro a 16 anni.

L'impostazione del governo può prestarsi a due interpretazioni:

- un elevamento deciso a 16 anni che rappresenterebbe un allungamento della scuola media;
- un elevamento che fa salve alcune importanti conquiste delle recenti riforme (alternanza scuola – lavoro nell'ambito della riforma Moratti; apprendistato dai 15 ai 18 anni nell'ambito della riforma Biagi; la possibilità di assolvere l'obbligo scolastico anche nei cosiddetti "percorsi integrati", realizzati in collaborazione tra scuole e centri di formazione professionale).

Se si dovesse scegliere il secondo percorso, potrebbero essere attivati linguaggi e metodologie didattiche che sappiano valorizzare le diverse intelligenze e i diversi talenti degli studenti sin dal biennio.

Un biennio rigidamente scolastico, in cui la realizzazione dei suoi diversi compiti fosse affidata unicamente all'articolazione del curriculum in discipline generali e di indirizzo, rischierebbe di riprodurre i fenomeni della dispersione scolastica e di esclusione formativa che si intendono invece contrastare.

Il ministro Fioroni sembra muo-

versi nella giusta direzione quando afferma: «È importante che il nuovo biennio, utilizzando soprattutto la quota di monte ore affidata all'autonomia scolastica, ora portata al 20%, e attivando linguaggi e metodologie didattiche diverse da quelle tradizionali, sappia valorizzare le diverse intelligenze e i diversi talenti dei ragazzi. Ed è altrettanto importante, anche nel quadro del nuovo titolo V, che le autonomie scolastiche e gli attori istituzionali responsabili della programmazione dell'offerta formativa, sappiano predisporre i percorsi più adatti a rendere attraenti ed efficaci i percorsi formativi, tenendo conto sia delle diverse tipologie della dispersione in questa fascia di età sia delle risorse formative attivabili nel territorio».

È indispensabile che nel primo biennio (14-16 anni) venga assicurata, fra l'altro, in percorsi scolastici e formativi differenti, a tutti gli studenti, l'acquisizione di quei saperi (capacità linguistiche, logico-matematiche, storico-sociali, ecc.) che sono essenziali per l'accesso alla professionalità.

Sia l'obbligo formativo (legge Treu) che il diritto-dovere (legge Moratti) reinterpretano il diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione alla luce dell'evoluzione del mercato del lavoro, della scienza e della tecnologia, puntando all'obiettivo del successo formativo per tutti i giovani.

È solo con "l'obbligo formativo" che si afferma la pari dignità dei diversi percorsi.

Elementi distintivi dell'impianto non sono solo l'affiancamento della formazione professionale all'istruzione e la filosofia del contributo congiunto dei due canali alla qualificazione dei giovani ma anche:

- l'introduzione nel sistema educativo per i 15-18enni dei percorsi misti di formazione-lavoro che fanno centro sul lavoro (apprendistato);
- l'attivazione degli lfts come segmento alto di formazione tecnico-specialistica di livello alto, alternativo all'università;
- la centralità riconosciuta dell'orientamento.

La scuola secondaria si articola in licei "generalisti", istituti tecnici/licei tecnologici e formazione professionale. Il filone tecnologico del sistema scolastico ha due obiettivi paralleli: da un lato deve preparare i giovani alle facoltà universitarie di indirizzo scientifico e tecnologico, mentre, dall'altro, deve consentire a chi intende entrare nel mondo del lavoro di concludere la sua formazione con qualifiche e diplomi spendibili e con l'acquisizione di competenze tecnico-operative specifiche.

Gli istituti tecnici/licei tecnologici devono mantenere una suddivisione settoriale in sintonia con le peculiarità economiche dei diversi territori.

La formazione professionale non deve essere considerata un'alternativa meno qualificante rispetto ai licei, ma un percorso formativo adeguato alle esigenze dei giovani e orientato alla professionalizzazione che non preclude un eventuale proseguimento verso l'università. In tale quadro, l'impresa deve assumere un ruolo di collaborazione attiva con la scuola, influenzandone alcune scelte nella costruzione dei percorsi formativi. È fondamentale che il tema del rapporto con il mondo del lavoro sia presente nella strutturazione del nuovo biennio e che l'istituzione scolastica abbia la giusta autonomia

per definire i curricoli a seconda delle caratteristiche degli studenti e delle vocazioni dei territori.

La scelta dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni appare in controtendenza rispetto al dibattito internazionale sulla vocazionalità dei percorsi formativi e, come abbiamo visto, della discussione attualmente in corso in Francia dove il *Collège Unique* viene sostituito da una differenziazione dei percorsi tra generalisti e specialisti fin dall'età di 14 anni. Sarebbe paradossale e molto rischioso compiere in ritardo un percorso che viene ora abbandonato dai nostri principali competitori europei.

